

# *La Leggenda di Prete Gianni*

*Il viaggio tra realtà e mito*

Enrico Spadoni



# *Indice*

I.	Introduzione	3
II.	Il sovrano invisibile: cronaca di una secolare ricerca	3
III.	Le molteplici identità di Prete Gianni	8
IV.	La lettera di Prete Gianni	13
V.	Le influenze culturali del Prete Gianni	18
VI.	Conclusioni	23
VII.	Bibliografia e Immagini	25

# I. Introduzione

«Io, Prete Gianni, signore dei signori, rendo noto a tutti i principi della terra che il nostro regno abbonda d'oro, d'argento e di pietre preziose; i nostri fiumi trasportano gemme, e nella nostra terra vivono uomini di forma e natura meravigliose»

Questa citazione è un estratto di una lettera che viene recapitata a Manuele I Comneno, imperatore di Bisanzio, nell'anno 1165. Il mittente della lettera è appunto questo "Prete Gianni" (Presbyter Ioannes), il quale si autoproclama "Signore dei Signori", sovrano di un regno lontano, dai tratti mistici e straordinari. Non è la prima volta però che in Europa si sente parlare di questo Gianni.



(Una raffigurazione di Prete Gianni in un Atlante del Mondo del 1558)

## II. Il sovrano invisibile: cronaca di una secolare ricerca

Nel 1145 il vescovo Ugo di Jabala e il sovrano di Antiochia Raimondo di Poitiers, a seguito della caduta di Edessa in Terra Santa per mano musulmana, si recano a Viterbo al cospetto di Papa Eugenio III. Ugo, oltre a confermare la notizia della caduta della grande metropoli cristiana in Siria, riporta voci e informazioni su questo misterioso Prete Gianni: egli avrebbe mosso guerra a due re persiani, sconfiggendoli; sarebbe dovuto inoltre partire alla volta di

Gerusalemme, per aiutare nella lotta agli infedeli, se le acque dell'Eufrate gli avessero permesso un transito sicuro (Ugo fa riferimento al congelamento delle acque). Mancando questa condizione, si sarebbe ritirato nei suoi territori, situati ad est della regione iranica.

Questa prima testimonianza, di circa venti anni prima, rende particolarmente interessante e degna di attenzione la missiva indirizzata all'imperatore bizantino. Ma qual è il contenuto della lettera?

Il Prete Gianni si presenta come re e sacerdote insieme, sovrano delle Tre Indie, i cui territori sono estesi fino ai confini del Paradiso Terrestre. Afferma di essere più potente dei monarchi occidentali, più ortodosso, più ricco ma di fede eretica in quanto appartenente al credo nestoriano (considerato eretico dalla chiesa di Roma).

I popoli che abitano le sue terre sono caratterizzati da tratti esotici e mitologici: uomini con un solo occhio, esseri con bizzarre corna, giganti, pigmei, uomini con teste di animali... svariate mostruosità comunque soggette alla sua santità e alla sua autorità.

Il regno è descritto come un luogo in cui l'abbondanza annulla le necessità: fiumi che trasportano pietre preziose, sabbie d'oro, mari che restituiscono gemme anziché pesci. Sotto il governo di Prete Gianni non esistono menzogna né furto, nessuno è povero e non ci sono adulteri o peccati contro natura.

In ultima istanza si accenna al desiderio di Gianni di visitare il Santo Sepolcro a Gerusalemme, non come un qualsiasi pellegrino, ma come sovrano in armi, con innumerevoli eserciti. Questa possibilità viene presentata tuttavia come improbabile per la presenza di potenze musulmane interposte tra il suo regno e la Terra Santa. Il misterioso re suggerisce quindi che al momento la spedizione non è realizzabile.



(Alcune delle mostruosità presenti nel regno di Gianni)

L'aiuto di Prete Gianni sarebbe stato importante per Bisanzio e gli altri stati europei, per riconquistare il Santo Sepolcro ed i territori limitrofi. Siamo nel pieno

delle Crociate (si è da poco conclusa la seconda crociata, la "crociata dei re") e la presenza di un alleato cristiano situato ad est, oltre i domini dei musulmani, avrebbe contribuito significativamente al successo occidentale nelle ostilità.

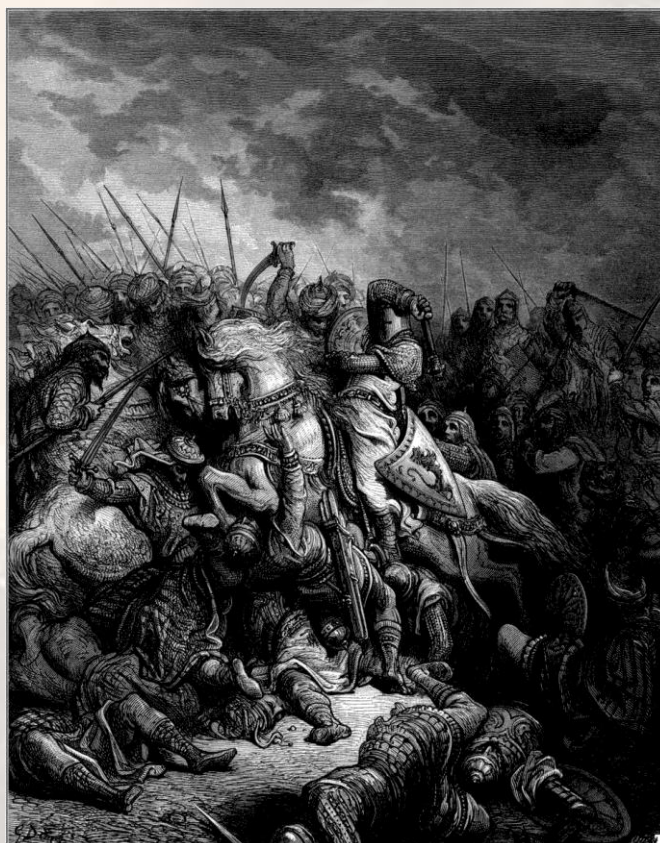
La lettera a Manuele I Comneno non è l'unica a circolare nel Vecchio Continente: appaiono diverse versioni e tradizioni, in cui Prete Gianni si rivolge prima al pontefice Alessandro III, poi al Sacro Romano Imperatore Federico Barbarossa, infine al re di Francia Luigi VII.

Proprio Papa Alessandro, tramite il Magister Filippo, suo medico personale il quale pare avesse conversato in Terra Santa con sudditi provenienti dal regno del Prete Gianni, decide di rispondere al sovrano orientale, per istruirlo nella fede cattolica e per stabilire ambascerie permanenti presso i suoi domini.

Viene scelto Filippo come nunzio apostolico non solo per i suoi precedenti contatti con i sudditi del Santo Re, ma anche e soprattutto per la sua ampia conoscenza della regione africana.

La risposta tuttavia non sortisce alcun esito, non arriva a questa misteriosa figura e Filippo non fa ritorno a Roma.

Inutile specificare come l'intenzione del Prete Gianni di arrivare a Gerusalemme non si concretizzi, così come non pervengono ulteriori notizie, informazioni o lettere, ma la speranza di un suo aiuto, di un suo intervento e quindi il pensiero dell'esistenza di un regno cristiano a Oriente sono sufficienti per convincere i sovrani europei ad intraprendere una terza crociata (1189-1192).



(Riccardo e Saladino alla battaglia di Arsuf. Tela di Gustave Doré, XIX secolo III crociata)

Prete Gianni torna a far parlare di sé nel XIII secolo. Durante l'assedio di Damietta del 1221 il vescovo di San Giovanni d'Acri (possedimento cristiano in Terra Santa) Jacques de Vitry riceve un documento (rivelatosi poi falso) che subito cattura la sua attenzione: la *Relatio de Davide* (*Relazione di David*).

Il testo, che proverrebbe dalla comunità nestoriana indiana, parla di re Davide, sovrano dell'India e comunemente chiamato anche Prete Giovanni (talvolta Gianni). Jacques de Vitry interpreta questa informazione come una conferma delle voci che arrivano dalla Persia: un condottiero orientale (che si rivelerà essere Gengis Khan) ha attaccato i musulmani nella zona mesopotamica e sta cingendo d'assedio Baghdad.

Il vescovo fa affidamento su tale documento, pur non approfondendo e verificando la sua provenienza, sia per la coerenza con gli eventi ad esso contemporanei, sia per la somiglianza con quanto narrato da una profezia nestoriana di inizio Duecento: questa fa riferimento a re Davide, sovrano della Nubia (antica regione compresa tra Egitto meridionale e Sudan settentrionale), il quale avrebbe minacciato di marciare in armi su La Mecca, distruggendola e spargendo le ceneri di Maometto. Jacques de Vitry si mette in contatto con il pontefice, poiché ritiene di aver individuato nei Tartari (situati ad est di Baghdad e in espansione verso il Medio Oriente) la popolazione del Prete Gianni. Il Papa invia quindi tre emissari per conoscere questa popolazione, e rintracciare finalmente il misterioso quanto sperato alleato.

Di Gianni non si parla fino alla scrittura del *Milione* di Marco Polo e ai suoi viaggi nell'Estremo Oriente. Egli, all'incontro con Kublai Khan, collega la figura del Khan dei Keraiti (Togrul) al Santo Re. Dopo aver governato su molte popolazioni, tra cui una folta comunità di nestoriani, sarebbe stato poi sconfitto dall'inarrestabile Gengis Khan.



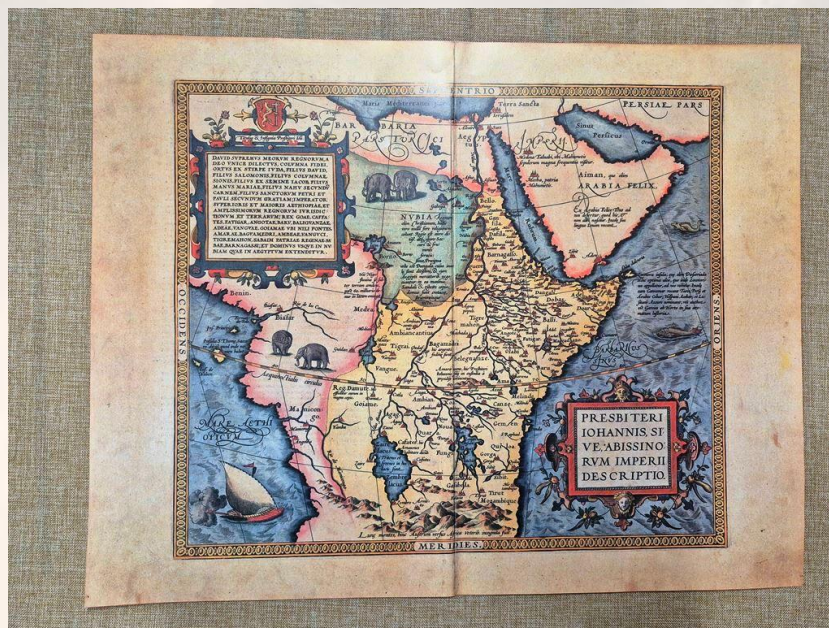
(Il Khan dei Keraiti Togrul, raffigurazione del *Milione*)

Nel 1320 nuove informazioni individuano il Prete Gianni in Etiopia, riaccendendo la speranza che il regno etiope sia il fantastico reame della lettera del 1165. Il frate dominicano Giordano di Severac, a seguito di un lungo viaggio in India, colloca Gianni proprio in Etiopia, paese che non conosce ma di cui ha

sentito parlare. La regione africana, ancora “inesplorata”, permette di sperare, ed il re giacobita d’Etiopia viene quindi considerato Prete Gianni, quello della missiva.

Il “ritrovamento” del regno si incastra inoltre con la necessità cristiana di assestare un duro colpo ai musulmani, in particolare nella regione dell’Egitto. Nel 1384 una fonte fiorentina scrive riguardo l’apprensione e la paura del sultano d’Egitto nei confronti di Gianni, che minaccerebbe di sommergere Il Cairo ed Alessandria deviando il corso del Nilo, qualora il sultano mancasse di pagare l’annuale tributo.

Da qui le informazioni successive su Prete Gianni confermano la sua provenienza etiopica: nel corso del Quattrocento si afferma che la sua discendenza e parte del suo popolo siano migrati in Etiopia, a seguito della sconfitta con Gengis Khan, il quale si sarebbe appropriato delle sue terre in India.



(L’Abissinia e il Regno di Prete Gianni)

Nel 1514 alla corte portoghese si presenta un fantomatico messaggero, un monaco armeno suddito di Gianni, di nome Matteo. Conferma l’esistenza del regno, situato in Etiopia, e si fa portavoce della volontà del suo sovrano di instaurare rapporti commerciali e militari con la monarchia lusitana.

Manuel di Portogallo sogna una conveniente alleanza politica con il mitico re delle Indie, utile in ottica economica ed antimusulmana. Prepara ed invia quindi una ricca ambasceria, che arriva a destinazione nel 1521. Non viene però trovato il fantastico e prospero regno, quello narrato nella famosa lettera del 1165, bensì uno pervaso da una profonda crisi e caratterizzato da instabilità dovuta a una serie di conflitti con una frazione musulmana proveniente da nord.

Il negus Claudio viene aiutato nella gestione dell’emergenza dai portoghesi, che imbastiscono una sorta di crociata, composta da un contingente di 400 soldati, a difesa del nuovo alleato. Tra questi vi è anche il figlio di Vasco da Gama, il quale troverà la morte proprio durante la spedizione, catturato ed ucciso dagli avversari islamici.

Dopo questi ultimi avvenimenti due storici portoghesi chiudono definitivamente la pratica, segnalando l'errore nell'accostamento del negus al Prete Gianni, archiviando il caso come mito, come leggenda.

### III. Le molteplici identità di Prete Gianni

La vicenda inerente a Prete Gianni ha una conclusione che distrugge ogni possibilità di trovare questo regno ai limiti del credibile, o comunque ridimensiona sensibilmente la santità e potenza del sovrano (la "lettura etiopica" smonta la visione magica e mistica sulla faccenda).

Abbiamo altresì visto come questa leggenda abbia una longevità notevole, interessando le cronache ed influenzando gli eventi europei dal 1100 al 1500 circa.

Nel corso dei secoli la figura di Prete Gianni viene "individuata" e la sua identità attribuita a diverse personalità. I contemporanei non sono certi dell'origine, ma sanno che questi re e condottieri sono localizzabili nella regione indiana, e hanno legami alla religione nestoriana.

Gli storici hanno cercato di incrociare dati, testimonianze per inquadrare figure storiche che gli europei avrebbero scambiato per Gianni. Ciò che si evince è che non esista un unico Prete Gianni, ma che nella storia se ne possano identificare numerosi.

Riprendiamo la primissima notizia sul Santo Re: la dichiarazione di Ugo di Jabala a Papa Eugenio III. Ugo parla della sconfitta di due sovrani persiani ad opera di un esercito proveniente dall'Oriente, disfatta inferta loro proprio da Prete Gianni, re asiatico e nestoriano.

La figura da cui Ugo attinge per delineare Gianni è una figura storicamente esistita: si tratta di Yelü Dashi, sovrano del Kara-Khitay (antica regione dell'Asia centrale). Questo Khan avrebbe di fatto sconfitto il sultano turco selgiuchide Ahmed Sanjar, regnante su alcune regioni persiane.



(La popolazione del Kara-Khitay)

Questa disfatta è attestata da fonti islamiche, che parlano di Yelü Dashi come di un sovrano infedele, in particolare buddista. Il dettaglio religioso, unito alle voci sulla vittoria contro i musulmani, sarebbero alla base della formulazione di Ugo: le informazioni che giungono ai regni cristiani in Terra Santa sono filtrate, sporcate, parziali, tanto da scambiare la fede buddista per cristiana, ma non cattolica bensì nestoriana, eresia molto diffusa in India e quindi maggiormente credibile.

Altra spiegazione potrebbe riguardare la stessa congregazione nestoriana presente in Terra Santa, che parla di come la loro comunità in Estremo Oriente avesse intessuto ottimi rapporti con Yelü Dashi, il quale si sarebbe dimostrato estremamente tollerante verso i culti cristiani nei suoi territori. Inoltre, altro elemento manipolato, i re persiani sarebbero divenuti due, non il singolo Ahmed Sanjar.

Resta da capire come ad Ugo sarebbe stato suggerito il nome "Gianni, Prete Gianni". L'ipotesi più accreditata lega ancora una volta la figura leggendaria e Yelü Dashi: il sovrano orientale, in quanto capo supremo e universale, avrebbe assunto il titolo di Gurkhan, la cui pronuncia in cinese, Jú'érhán, avrebbe subito una storpiatura in siriano, divenendo Yuhanan, ossia Ioannes, Gianni.

Sbrogliato il nodo del nome, la leggenda ha la sua massima espressione a 20 anni dalla testimonianza di Ugo di Jabala, con la famosa lettera a Manuele I Comneno. Ovviamente non è di certo Yelü Dashi a scriverla, tantomeno il prossimo profilo che analizzeremo.

La seconda figura storica è un altro capo mongolo, Togrul, sovrano dei Keraiti: anch'egli, come Yelü Dashi, è un capo militare, nonché politico, che assume l'appellativo di Khan (Wang Khan o Ong Khan); di fede nestoriana, così come il suo popolo, può essere accostato al Prete Gianni della lettera, sia per una questione geografica e religiosa, sia per un mero fattore temporale, in quanto l'anno della lettera coincide con l'inizio del suo regno.

Ad affermare con più certezza che Togrul sia Prete Gianni è una fonte posteriore, ovvero il Milione di Marco Polo. Al cospetto di Kublai Khan, il veneziano ottiene informazioni su Togrul. Il Khan conferma alcuni dettagli del capo mongolo che sono propri anche del Prete Gianni, come le dimensioni del suo dominio, quindi il numero di popolazioni assoggettate o alle sue dipendenze, e la questione religiosa; parla inoltre di come un discendente di Prete Gianni, Giorgio, qualche anno prima fosse suo vassallo, suggerendo quindi come l'originale Gianni non sarebbe più in vita.

Polo è certo dell'identità del Santo Re, che sarebbe quindi il Khan Togrul. Secondo quanto riportato da Kublai però, l'indipendenza del magico regno di Prete Gianni sarebbe negli anni andata perduta, ribadendo il successivo vassallaggio dei suoi eredi.

Come spiegare questo risvolto basandoci sugli eventi storici?

Togrul Khan è un personaggio rilevante nella storia mongola, non solo per la sua forza militare ed il conseguente dominio su vaste porzioni di territorio nella regione centrale dell'Asia, ma anche per il legame di parentela con il più famoso Khan della storia, ossia Gengis. Togrul è infatti lo zio di Temujin (questo il nome di Gengis), e grazie al suo aiuto gestisce alcune congiure e ribellioni di aristocratici mongoli che avevano l'obiettivo di spodestarlo.

Gengis quindi si rivela un abile alleato per Togrul, fino a quando, nei primi anni del XIII secolo, la sua ambizione, la fame di potere e la concreta possibilità

di elevarsi a Gran Khan lo portano allo scontro con lo zio, contesa dalla quale esce brillantemente vincitore.

Cito questo avvenimento non per pedanteria, ma perché collega perfettamente quanto narrato attraverso le parole di Kublai nel Milione (in merito alla “caduta” del regno di Prete Gianni/Togrul e l’assorbimento dei resti nel khanato di Gengis) e le informazioni europee di qualche anno posteriori.

Nel 1221 infatti, durante l’assedio della città cristiana in Terra Santa di Damietta, il vescovo Jacques de Vitry riceve un documento, la *Relatio de Davide*, proveniente da una comunità nestoriana della zona siriana, che parla di un certo David, sovrano dell’India, conosciuto e chiamato più comunemente dai suoi sudditi Prete Gianni.

Insieme a questo documento, durante la resistenza agli attacchi musulmani, giungono notizie dall’Oriente: un sovrano asiatico sta minacciando i domini persiani degli infedeli, avendo già conquistato diversi centri, ed è in marcia verso Baghdad. Il re in questione è Gengis Khan, che in quegli anni effettivamente si sta espandendo verso occidente, nella regione mediorientale.



(Ritratto di Gengis Khan)

Jacques de Vitry scambia quindi Gengis per il sovrano nestoriano Gianni-David. Questo equivoco si basa inoltre sulla speranza che avvolge sia l’Europa e le sue principali corti, sempre più in difficoltà nel tentativo di difendere i cristiani in Terra Santa, sia i crociati, ormai in numero esiguo, stanchi e col morale compromesso, che si trovano a difendere città e piazzeforti.

Il Prete Gianni è quindi un personaggio sperato, un salvatore che avrebbe risolto l’ormai inevitabile oblio delle spedizioni cristiane nella regione.

Voci di una serie di sconfitte in Oriente ai danni dei musulmani, oltre alle considerazioni di Jacques de Vitry, arrivano alle orecchie di Papa Onorio III, che vuole avere maggiori informazioni sulle popolazioni tartaro-mongole, di cui si conosce poco e che quindi potrebbero appartenere al famoso regno del misterioso Gianni. Il pontefice invia quindi alcuni missionari (francescani principalmente) verso Oriente, per scoprire se le ipotesi in merito all'identità del sovrano asiatico in movimento verso la Terra Santa fossero fondate.

Le speranze, di cui abbiamo parlato poco prima, purtroppo hanno vita breve. Le motivazioni di ciò sono sostanzialmente due. In primis, l'aiuto sperato non giunge mai, dal momento che le incursioni contro gli infedeli interessano solo la zona persiana e non incidono sul "fronte occidentale", e la città di Damietta, provata dal lungo assedio, cade definitivamente (si conclude così la V crociata).

La seconda causa risiede nella figura di Gengis Khan: al di là del possibile accostamento al Prete Gianni, il condottiero prende Baghdad, rivolge le sue truppe verso le regioni mesopotamiche, espande i suoi domini nel Caucaso ed invade la Russia meridionale.

Le rapide conquiste mongole vengono inizialmente interpretate come un risveglio del leggendario regno, e le vittorie sui principati musulmani vengono messe in relazione con il Prete Gianni o suoi eventuali successori. Quando gli attacchi vengono indirizzati contro la popolazione cristiana russa o caucasica (in particolar modo nei confronti dei Georgiani) i mongoli diventano una detestabile razza di Satana, un flagello di Dio... flagello che non sarebbe accostabile a Gianni, ma di sicuro a colui che lo ha sconfitto (impedendogli in sostanza di giungere in aiuto ai crociati).

Anche qui l'elemento leggendario si appoggia su eventi reali: il Prete Gianni/Togrul sarebbe stato re e sacerdote in Asia, avrebbe governato su vasti territori, su diverse etnie e comunità religiose, anche cristiane tra cui i nestoriani, e sarebbe stato infine sconfitto da Gengis Khan. La versione di Kublai contenuta nel Milione sarebbe prova definitiva di una simile lettura ed interpretazione.

Prima abbiamo sottolineato come Papa Onorio III invii alcuni missionari a Oriente, con l'obiettivo deliberato di verificare l'esistenza di Prete Gianni e di intessere relazioni diplomatiche con lui. I nunzi apostolici che si dirigono a est hanno però una missione diplomatica più ampia, ovvero quella di cercare alleati per le crociate. Le popolazioni tartare o mongole inizialmente tentano una partnership, un'intesa con gli europei, tanto da spingere la macchina diplomatica pontificia ad inviare degli ambasciatori nei loro territori. Questa tendenza rimane negli anni, anche dopo aver decretato sconfitto il Prete Gianni; rimane comunque la speranza di ritrovarlo, o se non lui almeno i suoi eredi.

Nel 1320 si chiude definitivamente la "fase asiatica" della nostra ricerca: con Giordano di Severac infatti Prete Gianni viene localizzato in Etiopia. In particolare, dall'India sarebbe emigrato e poi stabilito in Africa Orientale. Questo spostamento sarebbe avvenuto a seguito della sconfitta contro Gengis Khan (si mantiene quindi vivo il ricordo di quanto raccontato da Kublai). La terza possibile identità di Prete Gianni quindi è da ricercare in Etiopia.

Quando abbiamo delineato le informazioni che giungono agli europei in merito al Santo Re ci siamo imbattuti nella testimonianza del Magister Filippo, medico nonché amico personale di Papa Alessandro III (il Papa che riceve la lettera): egli in Terra Santa ha avuto dei contatti e numerosi scambi con sudditi

che appartengono al leggendario regno, i quali affermano di provenire da una delle 3 Indie.

All'epoca, tutti i territori geograficamente ad est del Nilo erano considerati come Asia, le Indie erano tutto ciò che si trovava fra il Nilo e il golfo Cinese, ed erano appunto tre: l'India Maggiore (quella attuale), la Penisola Arabica ed il Corno d'Africa.

Dopo l'incontro con i sudditi del Santo Re, Filippo afferma di conoscere la posizione del regno, e si impegna a consegnare la risposta alla lettera del 1165 personalmente, ma non fa più ritorno e di lui si perdono le tracce.

Abbiamo quindi le "conferme" di Filippo, oltre alle indicazioni e le valutazioni di Giordano di Severac. Ci sono anche altre testimonianze posteriori a quest'ultima, ma vengono formulate quando ormai è da tutti riconosciuta la localizzazione in Etiopia del regno magico. Non ci resta che indagare su chi fosse il sovrano etiope negli anni della lettera.

Ecco quindi il terzo profilo, quello che più probabilmente è il "vero" Prete Gianni. Nel periodo di riferimento è il negus Yemrehanna Kristos, che le fonti definiscono come un re sacerdote, più vicino alla figura del sacerdote che a quella del sovrano; è inoltre spesso descritto come santo, benevolo e capace di governare le numerose e differenti comunità sue suddite, tra cui figura anche una cospicua presenza nestoriana.

Questo Santo Re quindi, cristiano, abitante di una terra abbastanza sconosciuta come l'Etiopia ed ancora avvolta dal mistero, su cui speculare e sperare, è l'ispirazione principale del Prete Gianni della lettera. La sua descrizione è presumibilmente la stessa che gli etiopi altolocati in visita a Gerusalemme forniscono a Magister Filippo, e che conferma quindi il legame con la missiva. Yemrehanna Kristos è in definitiva Prete Gianni, o per lo meno colui che più gli si avvicina, che maggiormente lo rappresenta.

Ciò che Giordano di Severac afferma nel 1320 riaccende la leggenda, ora localizzata in Etiopia. Un mito che riprende forza e si arricchisce di dettagli, adattando alcuni elementi al periodo. I re giacobiti d'Etiopia, per gli europei e parte del mondo indiano, divengono discendenti diretti del santo Yemrehanna Kristos.



(La chiesa dedicate a Yemrehanna Kristos a Lalibela, in Etiopia)

La smitizzazione avviene negli anni '20 del Cinquecento, quando l'ambasceria del re Manuel I di Portogallo arriva in Etiopia. I messi, sviati dai fantasmi della secolare leggenda, non seppero vedere che Yemrehanna Kristos era il vero Prete Gianni, sia perché al loro arrivo il regno si trovava in crisi e sotto attacco, sia perché la casata regnante (quella a cui apparteneva il negus Claudio) considerava la dinastia di Yemrehanna Kristos come usurpatrice.

La soluzione al caso è quindi complessa, poiché assistiamo ad un andirivieni costante da mito a storia e da storia a mito. Quello che soprattutto emerge è che all'epoca anche i numerosi viaggiatori che vanno a conoscere l'Oriente non hanno dubbi sul fatto che Gianni sia un personaggio storico, costellato da alcuni elementi esotici data la sua natura santa.

## IV. La lettera di Prete Gianni

Dopo aver analizzato le figure storiche di riferimento attorno alle quali si costruisce il mito, emerge come gli aspetti del mondo reale siano stati fusi con note epiche ed esotiche.



(Il mappamondo di Hereford, in cui il Paradiso Terrestre confina con l'Oriente)

Questi dettagli “magici, soprannaturali” derivano principalmente da quella famosa lettera che arriva a Manuele I e che costituisce la massima prova dell'esistenza del Santo Re, venendo ritenuta da subito come redatta proprio da Prete Gianni in persona.

Nella prima sezione di questo articolo abbiamo parlato a grandi linee del contenuto della lettera, che consiste in una presentazione di sé, del proprio regno e degli straordinari esseri che lo abitano... ma è anche presente una sezione alquanto polemica, ossia un attacco diretto a Manuele: questi viene trattato con disprezzo dal mittente, che lo definisce in maniera svilente come "re dei grechetti", rimarcando l'inferiorità rispetto agli antichi imperatori romani, di cui Bisanzio si considera ereditaria.

Al sovrano bizantino viene inoltre rimproverato l'atteggiamento assunto, simile a quello di una divinità, oltre ad aver permesso ai propri sudditi di trattarlo proprio come un dio sceso in terra. Prete Gianni mette quindi in dubbio la fede dell'imperatore, e sottolinea come anche un sovrano sia dotato di umana caducità proprio come ogni altro essere vivente, e come considerarsi un essere superiore sia un affronto a Dio, oltre che moralmente sbagliato.

La lettera a Comneno è il primo documento firmato Prete Gianni ma non l'unico, poiché altre tre lettere vengono recapitate ad altri sovrani cristiani europei. Ogni missiva riadatta alcuni elementi, differenziando gli aspetti esotici ed alterando i messaggi politici.

A Papa Alessandro III Gianni offre di visitare il suo regno, e lo invita ad essere re dopo di lui. Con il pontefice non si vanta di nulla, né della sua corona né della sua autorità su molti sovrani, ma lo tratta non come un capo spirituale, bensì come un gran re. Nella descrizione di se stesso, inoltre, mette in evidenza il suo essere re e sacerdote, ma di non intraprendere guerre sante di conquista o mettere in atto deportazioni di ebrei come avvenuto nella "Crociata dei Poveri" (una serie di spedizioni precedenti alla prima crociata vera e propria).

La lettera a Federico I Barbarossa ha come focus principale la gestione delle numerose realtà politiche e territoriali, e le disparità economiche presenti nella comunità imperiale. Gianni mette in luce le carenze, mostrando le misure adottate nel suo regno: egli espone come riesce a mantenere sotto il proprio controllo 72 re cristiani (in armonia, senza conflitti con le altre comunità religiose o dissidi interni) e di come le ricchezze vengono redistribuite ai poveri, creando un diffuso stato di benessere ed una conseguente felicità generale.

Al sovrano di Francia Luigi VII vengono invece contestate le pericolose alleanze che i gruppi di crociati e ospitalieri francesi stringono con il sultano d'Egitto e signori musulmani locali, rivelando quindi una corruzione endemica ed una perdita di valori nonché di fede da parte dei suoi sudditi in Terra Santa.

Abbiamo quindi quattro lettere, simili tra loro ma con diversi destinatari, messaggi politici e polemiche differenti: una ha un taglio antibizantino, la prima; una anticlericale che contesta le tendenze temporali del pontefice; una antimperiale che attacca la gestione del Sacro Romano Impero; e l'ultima indirizzata alla realtà francese, in cui si pone l'attenzione sulla perdita di valori cristiani.

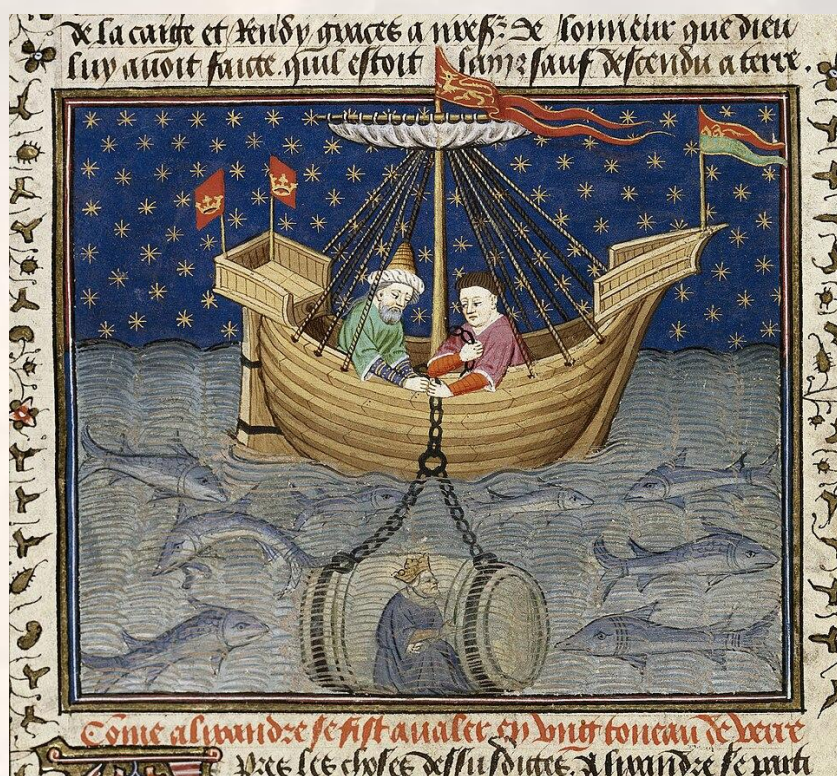
I quattro documenti, oltre ad essere considerati autentici dai contemporanei, divengono popolarissimi, e ciò è dato dai numerosi elementi folkloristici ed i rimandi a varie mitologie, che rendono il tutto sì esotico ed interessante, e al tempo stesso estremamente credibile e verosimile. Un'altra spiegazione risiede nel fatto che l'elemento religioso, meraviglioso e fantastico ha il compito di mascherare o quantomeno smorzare il carattere sovversivo delle missive.

Partiamo da Oriente, terra da cui proverrebbe Prete Gianni: luogo di magia, ignoto, di cui si ha una visione confusa, fantasiosa. Ma l'Asia, o la sua percezione,

finisce per rappresentare la faccia nascosta dell'Occidente europeo, un suo modello alternativo e stabile.

Spesso le terre orientali vengono accostate al Paradiso Terrestre, e l'esempio lampante è la descrizione fornita da Isidoro di Siviglia nelle Etimologie (un testo fondamentale poiché costituisce una sorta di enciclopedia dei saperi del mondo classico per i medievali). Isidoro parla di stravaganze fantastiche, come uomini con testa di cane, uomini con un occhio solo o senza testa, oltre che di ricchezze ingenti.

Le meraviglie orientali hanno però altri riferimenti, in testi che sono considerati fonti attendibili per l'epoca. Il Romanzo di Alessandro, una collezione di lettere che il macedone avrebbe inviato al suo mentore Aristotele nel corso delle sue campagne e conquiste in Asia: oltre a fenici, salamandre, liocorni e sagittari, creature benigne, vengono descritti mostri e demoni, che il condottiero avrebbe sconfitto e confinato al di là delle Porte Caspie, conosciute anche come porte di Alessandro.



(Miniatura raffigurante Alessandro che esplora il mare in sottomarino, episodio contenuto nel *Romanzo di Alessandro*)

Questa leggendaria barriera si ritrova anche nella mitologia biblica e cristiano-apocalittica, e diverrebbe la chiusura ad uno dei punti di accesso da cui emergerebbero i demoni Gog e Magog e le relative tribù, per devastare il mondo intero durante l'Apocalisse. Prete Gianni sarebbe quindi un re cristiano attorniato da nemici ed infedeli e dedito a difendere l'Occidente.

Questo insieme di credenze, elementi religiosi ed esoterici, siano essi positivi ed auspicabili, come la vicinanza al Paradiso Terrestre, o negativi, come i pericoli

e le mostruosità, sono utili ad accendere la curiosità, lo stupore, la fantasia, pur sempre mantenendo verosimiglianza e contatto con la realtà.

Prete Gianni si professa cristiano ma appartiene alla comunità nestoriana, di cui è la massima autorità religiosa. L'autore delle lettere attinge quindi alla tradizione nestoriana, considerata sì eretica dalla chiesa di Roma, ma ugualmente credibile e nobilitante, per creare un'aura di santità e potere attorno al personaggio del re orientale.

Ecco che Prete Gianni avrebbe un legame di parentela con i Re Magi, e sarebbe quindi collegato direttamente a Gesù Cristo, seguendo una famosa leggenda e un ciclo di scritti entrati nella mitologia nestoriana, gli Atti di San Tommaso. Secondo questi testi, apocrifi per la maggior parte dei cristiani, ma comunque molto influenti nelle regioni siriane e indiane, Tommaso apostolo sarebbe emigrato in India, con l'obiettivo di evangelizzarla.

Dopo essersi creato una schiera di fedeli, viene coinvolto in una serie di azioni che portano il re Mazdai a farlo uccidere. Tra i discepoli di Tommaso figura proprio il figlio di Mazdai, Vizan: questi avrebbe raccolto la missione del mentore, tentando la conversione della zona indo-persiana e la fondazione della chiesa indiana. La dinastia di Mazdai secondo la tradizione sarebbe la stessa da cui proverrebbero i Magi e sarebbe divenuta cristiana proprio grazie a Vizan, che avrebbe ottenuto il sacramento del battesimo dopo essere venuto in contatto con San Tommaso.

Questa leggenda è inoltre ricordata dalla tradizione etiope, che parla di come San Tommaso abbia convertito un principe ricco, generoso, pio e lo abbia ordinato prete. Successivamente la sua parola e le sue opere di conversione si sarebbero spostate in altre regioni, tra cui proprio il Corno d'Africa.



(Martirio di San Tommaso in India, Rubens)

Il legame del personaggio Prete Gianni con l'Etiopia è inoltre evidenziato da un elemento lessicale presente nella lettera, ossia la formula con cui il Santo Re si presenta, "Signore dei Signori", che ricalca uno dei titoli dell'imperatore etiope, usato anche proprio da Yemrehanna Kristos, Negus Neghesti.

Veniamo dunque alla probabile identità dell'autore di tutte le lettere. Gli studi hanno ipotizzato che possa trattarsi di un occidentale, sia per alcuni elementi folkloristici strettamente europei inseriti nei testi, sia per la lingua con la quale sarebbe stata redatta la prima missiva, quella a Manuele I, ovvero il latino. Inoltre, la forte critica antibizantina rafforza l'idea che possa trattarsi di una persona originaria delle regioni di lingua romanza, come la Francia meridionale o l'Italia centro-settentrionale.

Un sud-europeo molto probabilmente, ma di quale comunità? Le lettere, che sono l'unica fonte su cui possiamo basarci, possono darci qualche indizio: presentano tutte caratteristiche comuni, dall'uso di citazioni e rimandi letterari-mitologici approfonditi a note ed accenni politici e morali. Queste particolarità ci dicono molto dell'autore e del gruppo a cui apparterebbe.

Diversi storici hanno dibattuto molto, e la tesi più plausibile è quella che si tratti di un ebreo sud-occidentale: questi dimostra di possedere una notevole capacità di scrittura, sia per la forma che per le lingue utilizzate nelle varie versioni, nonché una nutrita conoscenza dei classici e di leggende provenienti da tradizioni diverse. I contenuti delle varie missive inoltre denotano una impressionante abilità nel collegare elementi folkloristici a luoghi e avvenimenti reali: questo aspetto è una prova dei numerosi viaggi compiuti dall'ignoto autore, sia per i riferimenti spaziali che per i richiami a miti specifici e locali, che solo una persona con una maturata esperienza nelle terre orientali (la Terra Santa nello specifico) avrebbe potuto conoscere.

Proprio in Palestina e in Siria sarebbe entrato in contatto con notizie e informazioni sulla saga di Vizan, le credenze nestoriane e avrebbe presumibilmente incontrato i pellegrini etiopi, apprendendo così la storia del Negus Neghesti Yemrehanna Kristos, ispirazione principale per la creazione di Prete Gianni.

Come possiamo però affermare con certezza che si tratti di un ebreo? Non è sufficiente citare i probabili viaggi compiuti a Gerusalemme o l'attenzione a dettagli di cicli biblico-cristiani. Pensiamo alle finalità di queste lettere: esse non vogliono "illudere" i sovrani europei che esista un possibile alleato in Asia pronto ad aiutare nelle guerre contro gli infedeli musulmani, ma si presentano come un pamphlet politico-morale. Le critiche sociali e politiche contenute nei testi servono quindi a fare risaltare tutte le difficoltà, le incongruenze e l'immagine apocalittica di un'Europa corrotta e divisa.

Ciascuna lettera è portatrice di una speciale critica rivolta al rispettivo destinatario. Sono una vera e propria campagna di propaganda dettata dall'aspirazione a uscire da un cristianesimo pieno di rivalità, ambizioni, tradimento, guerre e corruzione interna. Per fare ciò, evitando le censure o una mancata presa in considerazione, l'anonimo scrittore è costretto a fuggire e smorzare il carattere implicitamente sovversivo, infarcendo le missive di meraviglia, dettagli fantastici ed esotici, suscitando interesse, stupore, curiosità. In ultimo, viene costruito un personaggio a metà tra mito e realtà, che funge da portavoce dei messaggi delle lettere e da ispirazione e modello per i destinatari.

L'autore dimostra di avere la chiarezza critica di chi si trova al di fuori del sistema, pur essendovi immerso e vedendolo in maniera oggettiva; l'appartenenza alla cultura ebraica, diversa da quelle dei quattro sovrani a cui sono inviate le lettere, permetterebbe questo tipo di coinvolgimento e uno sguardo imparziale e concreto.

Abbiamo quindi il ritratto finale, o meglio il più probabile, di colui che plasma il mito di Prete Gianni: un autore capace di attingere da credenze e religioni e di fondere gli aspetti salienti con avvenimenti ed eventi del reale. Un ebreo, italiano o provenzale, letterato, ampio conoscitore delle suggestioni sull'Oriente e che viaggia in Terra Santa, dove ha modo di entrare in contatto con la cultura indiana, nestoriana ed etiope.

## V. Le influenze culturali di Prete Gianni

La leggenda di Prete Gianni ha influenzato molti aspetti della cultura europea, esulando anche da quelli politici (ampiamente trattati nel corso dell'articolo).

Fino ai primi decenni del Cinquecento il sovrano viene considerato reale e non frutto di una falsificazione o di un'invenzione, e l'invio di missioni alla ricerca del suo regno lo testimoniano. I missionari e le ambascierie che intraprendono un viaggio verso luoghi pressoché sconosciuti prendono la lettera e le vaghe testimonianze come fonti attendibili, fino a quando, individuato il fantomatico regno in quello d'Etiopia, si capisce come le grandi ricchezze, le immense legioni e la santità diffusa siano svanite, o più probabilmente non siano mai esistite. Con le ultime spedizioni portoghesi quindi l'affaire Prete Gianni viene dichiarato concluso, relegandolo, anche se non interamente, al passato medievale. Inizia quindi la conversione da fatto reale a credenza diffusa.

Noi oggi consideriamo questa vicenda come immersa nella leggenda, non tanto perché Prete Gianni non sia mai esistito (abbiamo visto come la sua identità abbia riscontri in personaggi storici, tra cui Yemrehanna Kristos), ma più per le descrizioni suggestive e fantasiose, che lo dipingono come uomo al confine col divino. Il mito però non è solo una fantasia medievale, ma diviene uno strumento logico flessibile, adattandosi alle esigenze narrative e teologiche delle varie epoche.

A seguito della lettera del 1165 si perdono totalmente le tracce e le testimonianze del Santo Re e il suo mancato intervento in Terra Santa porta alla svalutazione della sua stima da parte dei sovrani europei. Gianni non viene dimenticato, ma si reputa difficile incontrarlo, o comunque ottenere un suo supporto nella lotta contro i musulmani.

La *Relatio de Davide* mantiene viva l'attenzione e la speranza di un contatto presso le massime cariche del clero dei possedimenti cristiani in Palestina. Inoltre, Prete Gianni viene individuato e confuso con Gengis Khan durante i suoi attacchi in Persia, idea che cambia immediatamente quando i mongoli rivolgono le armi contro gli europei, assumendo il ruolo teologico di punizione divina, flagello di Dio.

Ecco che il Milione di Marco Polo fornisce una lettura dell'ascesa dei mongoli che si intreccia con la vicenda del regno perduto: Gianni, che Polo individua in Togrul (seguendo anche le rivelazioni di Kublai Khan), sarebbe un sovrano decaduto, sconfitto da Gengis Khan. Per spiegare questa infelice sorte, Prete Gianni assume il ruolo di esempio morale negativo, un traditore della vera fede, un re corrotto e di conseguenza battuto, trasformando la sua leggenda in un dispositivo narrativo teso ad esaltare la legittimità storica e quasi teologica della rapida ed incontrollata ascesa dei mongoli. Allo stesso modo Gengis Khan viene reinterpretato, passando da minaccia apocalittica a strumento di Dio per punire l'infedeltà e la corruzione dei popoli orientali.

La storia di Prete Gianni ha qui una dimensione escatologica, cambiando la prospettiva con cui gli europei interpretano l'arrivo dei mongoli e le loro conquiste. Il re, perduti i valori e la morale cristiana, avrebbe provocato una risposta divina, ossia Gengis Khan.

Altre importanti riletture di Gianni arrivano dal mondo e dalla cultura germanica. Dopo la parentesi mongola, il sovrano orientale entra all'interno del mito del Santo Graal, in particolare in una sua espressione, ovvero il poema Parzival di Wolfram von Eschenbach.



(*Il Sacro Graal*, tenuto in mano da Maria Maddalena, dipinto di Dante Gabriel Rossetti, 1874)

Tradizionalmente il Graal sarebbe la coppa usata durante l'Ultima Cena, in seguito per raccogliere il sangue di Cristo, ed infine divenuta reliquia nonché oggetto di ricerca, come narrato dai numerosi cicli cavallereschi che la vedono

protagonista (come ad esempio il ciclo arturiano). Molti cavalieri si cimentano in questa impresa, alcuni fallendo come Lancillotto, altri riuscendo, come Parsifal. Dal punto di vista simbolico, trovare il Graal permetterebbe di accedere a conoscenze esoteriche e magiche, elargite direttamente da Dio.

Nella versione di Eschenbach, che riprende molti degli elementi arturiani della leggenda, alcuni aspetti vengono sovvertiti, ad iniziare dalla natura stessa del Graal: essa non è la ricca coppa contenente il sangue divino ma una pietra, caduta direttamente dalla corona di Lucifero durante la battaglia contro l'arcangelo Michele.

Il Prete Gianni, nipote di Parsifal, appartiene ad una dinastia eletta, detta anche "Razza del Graal", i cui membri sono i soli autorizzati a servire e custodire il mistero del Graal; il suo contributo all'interno del poema è quello di aver portato il sangue della stirpe e il Graal stesso in Oriente, più precisamente in India, ereditando il compito di difendere la pietra sacra, la fede e la giustizia in terre lontane. Interessante notare come Eschenbach suggerisca come da quel momento in poi i re dell'India avrebbero adottato il nome "Giovanni" in onore del primo sovrano della stirpe del Graal, creando un ponte fra Occidente cristiano e Oriente misterioso.

Il tema della "Razza del Graal", razza eletta, con caratteristiche semidivine e di santità, avrà poi delle ricadute anche sulla Germania Nazista. Hitler non legge direttamente il poema di Eschenbach, ma rimane affascinato dalla monumentale interpretazione che Richard Wagner diede del Parsifal, sebbene la sua interpretazione fosse profondamente diversa dall'originale. Il Führer si ispira quindi al ciclo di Eschenbach svuotandolo però del suo contenuto cristiano e universale, riempiendolo con i concetti di superiorità razziale e misticismo del sangue puro. Il Graal passò da simbolo di grazia divina a giustificazione magica per un dominio politico, legittimando il popolo eletto, il popolo tedesco, alla conquista e al controllo del mondo.

In altre tradizioni, non è la famosa stirpe di Parsifal ad essere custode della preziosa reliquia, ma i cavalieri templari, attorno ai quali esistono appunto svariati miti e leggende proprio in relazione al loro coinvolgimento nella vicenda del Graal. Nei primi decenni del Trecento il re di Francia Filippo IV il Bello orchestra, per una serie di ragioni economiche e politiche, la caduta dell'Ordine: i suoi esponenti vengono accusati di eresia e complotto, arrestati, torturati e condannati a morte. La congrega viene ufficialmente sciolta da Papa Clemente V nel 1312.

La soppressione dell'ordine templare porta con sé speculazioni e dicerie che esulano dalla narrazione ufficiale sopra descritta, e si spingono fino a trattare del fato legato alla leggendaria reliquia: Gianni avrebbe raccolto il Graal, "rimasto incustodito", e lo avrebbe portato in Oriente, nella sua terra mistica e al confine con il Paradiso Terrestre, per proteggerlo e custodirlo.

L'Ordine però, sebbene dichiarato finito, confluisce in un altro gruppo, che ne eredita le proprietà, le ricchezze e alcuni membri, agendo di fatto come continuazione della struttura templare, ovvero l'Ordem de Cristo. Questa realtà, fondata nel 1319 da re Dionigi di Portogallo, ha inizialmente una funzione militare e ricalca appieno lo spirito e la regola dei cavalieri templari.

Nel XV secolo, l'Infante Enrico assume il ruolo di Gran Maestro, trasformando l'Ordine nel motore delle esplorazioni marittime portoghesi. Enrico verrà detto appunto "Il Navigatore", chiamato così proprio per le numerose

esplorazioni compiute dal Portogallo durante il suo regno. Conservando le notizie sul destino del Graal, e del coinvolgimento del Santo Re nella vicenda, per l'Ordine di Cristo trovare il Prete Gianni non era solo un desiderio spirituale, ma un obiettivo di geopolitica marittima: Enrico il Navigatore spinge le sue caravelle lungo le coste dell'Africa sperando di stabilire un contatto con il regno di Gianni, per unire le forze contro l'Islam ed instaurare proficui accordi commerciali. La ricerca di questo regno fornirebbe quindi la legittimazione religiosa e morale necessaria per finanziare le spedizioni oltre Capo Bojador.

Sono infine i portoghesi ad identificare la magica terra con l'Etiopia e Gianni con il negus, ma vi trovano una nazione in crisi e pesantemente minacciata da un invasore infedele.

I riferimenti letterari a Prete Gianni non si fermano, e con la “scoperta” della sua collocazione etiope hanno un nuovo rilancio. Ariosto per esempio si riferisce a lui nel suo Orlando Furioso con il nome di Senapo, re di Etiopia, ma con vena ironica e iperbolica prende il mito del sovrano potentissimo e lo trasforma in un personaggio tragico e grottesco allo stesso tempo. Quello di Ariosto è un uomo punito da Dio per la sua arroganza, avendo tentato di scalare le montagne più alte del mondo per raggiungere il Paradiso Terrestre. Dio lo rende cieco e lo circonda di arpie con il compito di attaccarlo qualora provasse a mangiare, condannandolo ad una fame perenne. Astolfo, protagonista dell'opera, lo libera dai suoi supplizi, trasformandolo così in un formidabile alleato. È divertente notare come Ariosto tratti il Prete Gianni come un "povero diavolo" affamato, abbassando il tono epico del mito per renderlo funzionale alla sua girandola di avventure.



TOSTO APPARSA L'INFERNAL SCHIUSA ULTRICÉ, LE MONSTRUOSE ARPJE BROTTI E SIFANDÉ; (CANTO XXXIII, STANZA 198).

(Le arpie irrompono al banchetto di Senapo, Doré 1881)

Persino in autori contemporanei, come Italo Calvino o Umberto Eco, si possono trovare dei riferimenti colti alla storia e alle caratteristiche di Prete Gianni. Nel Cavaliere Inesistente Calvino evoca l'universo dei poemi cavallereschi di Ariosto, ed utilizza il mito di Gianni per costruire quell'Oriente fantastico e geometrico in cui si muovono Agilulfo e i suoi scudieri, citando indirettamente le leggende di regni perfetti e lontani che fanno da contrappunto all'insensatezza della guerra carolingia. In alcuni saggi e nelle Lezioni Americane, il Prete Gianni è il simbolo di come la parola scritta possa creare mondi così vividi da spingere generazioni di esploratori a cercarli fisicamente, incarnando perfettamente il concetto di "mondo scritto" che influenza il "mondo non scritto".

Per Umberto Eco invece Prete Gianni è simbolo di come una falsa notizia possa cambiare il corso della storia, una bugia che, se creduta, produce effetti reali e tangibili. Nello specifico Eco, nella sua opera Baudolino, immagina che il protagonista sia proprio uno degli autori della famosa lettera, redatta con lo scopo di dare a Federico Barbarossa un obiettivo politico-spirituale: unire la cristianità occidentale con un leggendario impero orientale. Anche in questo caso però il regno sperato è in realtà un luogo segnato da divisioni teologiche assurde e dalla decadenza, a dimostrazione che l'utopia, una volta raggiunta, smette di essere tale.

L'eco di questa affascinante dinamica performativa penetra anche nei media contemporanei più raffinati, come dimostra il videogioco di ambientazione storica *Pentiment* (2022). Ambientato in un'abbazia della Baviera nel 1518 (proprio alla vigilia della Riforma e pochissimi anni prima della definitiva smentita portoghese del mito), il titolo permette al giocatore di esplorare uno scriptorium in cui la Lettera di Prete Gianni è ancora oggetto di accesi dibattiti tra i monaci. Nel gioco, l'anziano Fratello Piero cita il mitico sovrano non solo come baluardo militare, ma come custode di un sapere astrologico e scientifico meraviglioso, precluso all'Occidente.

L'operazione culturale di *Pentiment* è duplice: da un lato, l'interfaccia stessa del gioco, che si articola graficamente come un manoscritto miniato, evoca visivamente quell'universo testuale e librario descritto da Eco in *Il nome della rosa* e da Calvino, dove la parola scritta ha il potere di generare la realtà. Dall'altro, il riferimento a Gianni serve a mostrare il sincretismo culturale dell'epoca: un Occidente ossessionato dall'ortodossia ma paradossalmente sedotto dall'utopia di un cristianesimo orientale, nestoriano ed esotico. Il videogioco diventa così uno specchio storiografico perfetto, dimostrando come la leggenda conservi intatta la sua natura di "dispositivo logico" utile a indagare le crepe e i desideri della mente europea cinquecentesca.

Le influenze culturali del Prete Gianni sono vastissime, poiché il mito ha agito per secoli come un ponte tra realtà e fantasia, plasmando la visione del mondo dell'Occidente medievale e moderno: interessa aspetti teologici e geopolitici, diviene un potente motore delle scoperte geografiche, contamina l'iconografia, l'arte e il simbolismo; la sua lettera diviene una delle fonti principali per l'immaginario di mostri e creature fantastiche.



(Il Prete Gianni all'interno dell'Atto I del videogioco *Pentiment*)

## VI. Conclusioni

La parabola del Prete Gianni si rivela essere quindi non una mera invenzione favolistica, ma un complesso costruito ideologico e diplomatico capace di influenzare profondamente gli assetti politici e culturali dell'Occidente medievale. La genesi del mito trova il suo fulcro documentale nella celebre missiva del 1165 indirizzata all'imperatore bizantino Manuele I Comneno, nella quale il mittente si autoproclama "Signore dei Signori" di un reame dai tratti utopici e sovranaturali situato ai confini del Paradiso Terrestre. Tuttavia, la ricezione di tale documento fu preparata da una stratificazione di notizie precedenti, in particolare dalla testimonianza del 1145 di Ugo di Jabala presso Papa Eugenio III, che per la prima volta parla di un potente sovrano nestoriano vittorioso sui regnanti persiani. In un contesto segnato dalle incertezze delle Crociate, la figura di Gianni assume la funzione di un necessario paradigma di salvezza, rappresentando la speranza di un alleato cristiano situato strategicamente alle spalle dei domini musulmani.

L'analisi delle identità storiche attribuite a tale figura rivela un processo di costante riadattamento ermeneutico operato dai contemporanei per far coincidere il mito con le mutevoli realtà geopolitiche orientali. La storiografia moderna individua il primo nucleo di questa proiezione nella figura di Yelü Dashi, sovrano dei Kara-Khitay, la cui vittoria contro il sultano selgiuchide Ahmed Sanjar viene trasfigurata in senso cristiano-nestoriano attraverso informazioni parziali e filtrate dalla tolleranza religiosa del Khan. È in questa fase che avviene probabilmente la transizione onomastica: il titolo supremo di Gurkhan (Jú'ershán) sarebbe stato corrotto linguisticamente nel siriano Yuhanan, originando così il nome Gianni. Successivamente, con l'espansione mongola, l'identità del Santo Re è traslata sul capo dei Keraiti Togrul Khan, prima che la sua definitiva sconfitta per mano del nipote Gengis Khan imponesse una riconsiderazione del mito in

chiave di esempio morale negativo o di preludio escatologico alla caduta del fantastico regno.

La definitiva localizzazione del regno nel Corno d'Africa, che porta a identificare Gianni nel negus etiope Yemrehanna Kristos, rappresenta l'ultimo tentativo di ancorare l'utopia alla geografia reale. Tale identificazione si poggia sulla natura di re-sacerdote del sovrano africano e sul titolo di Negus Neghesti, specularmente al "Signore dei Signori" della lettera originale.

Questo persistente andirivieni tra cronaca e leggenda non è solo una questione di coordinate geografiche, ma una vera e propria stratificazione di significati che pervade ogni ambito dello scibile umano. Come analizzato nel corso dell'articolo, la "lettera" non è stata solo un documento politico, ma la fonte primaria per un immaginario visivo popolato da creature mostruose e meraviglie naturali, capace di contaminare l'iconografia e il simbolismo dell'epoca, trasformando l'ignoto in un catalogo di forme bizzarre e fantastiche.

In conclusione, il Prete Gianni rimane il testimone più autorevole della forza performativa della parola. Egli incarna perfettamente il concetto di "mondo scritto" che precede e modella il mondo reale, dimostrando come un'utopia, pur segnata da contraddizioni teologiche e distanze incolmabili, possa spingere l'umanità oltre i propri confini, trasformando una leggenda nel motore propulsivo delle grandi scoperte e della comprensione dell'altro.

---

## BIBLIOGRAFIA

Pirenne Jacqueline, *La leggenda del Prete Gianni*, 2000, Genova, Marietti Editore

Zaganelli Gioia, *La lettera del Prete Gianni*, 1990, Parma, Pratiche Editrice

Aigle Denise, *The Mongol Empire between Myth and Reality*, Iran Studies, Volume II, 41-65, 2014, Leida, Brill

Giardini Marco, *Figure del Regno nascosto. Le leggende del Prete Gianni e delle dieci tribù perdute d'Israele fra Medioevo e prima età moderna*, 2016, Firenze, Olschki Editore

Giardini Marco, *The Legend of Prester John and the Imperial Idea in Germany (13th-16th centuries)*, Studi e Materiali Di Storia Delle Religioni, 142-154, 2023, Brescia, Editrice Morcelliana S.p.A.

Giardini Marco, *Romeon gubernator: tracce di polemica anti-bizantina nella Lettera del Prete Gianni*, Per respirare a due polmoni: chiese e culture cristiane tra Oriente e Occidente, 2019, Bologna, Bononia University Press

Pop Ioan-Aurel, *Una testimonianza veneziana del Cinquecento sul cosiddetto regno del "Prete Gianni"*, 2007

Zubacz Marta & Bonino Maurizio, *La leggenda del regno del Prete Gianni*. Forum Filologiczne Ateneum, 205-221, 2018, [https://doi.org/10.36575/2353-2912/1\(6\)2018.205](https://doi.org/10.36575/2353-2912/1(6)2018.205)

## IMMAGINI

[https://it.wikipedia.org/wiki/Prete\\_Gianni#/media/File:Prester\\_John.jpg](https://it.wikipedia.org/wiki/Prete_Gianni#/media/File:Prester_John.jpg)

[https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/c/c6/Monstrous\\_humans\\_-\\_Cosmographiae\\_uniuersalis\\_1550\\_%2887683009%29.jpg](https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/c/c6/Monstrous_humans_-_Cosmographiae_uniuersalis_1550_%2887683009%29.jpg)

[https://it.wikipedia.org/wiki/Battaglia\\_di\\_Arsuf#/media/File:Gustave\\_dore\\_crusades\\_richard\\_and\\_saladin\\_at\\_the\\_battle\\_of\\_arsuf.jpg](https://it.wikipedia.org/wiki/Battaglia_di_Arsuf#/media/File:Gustave_dore_crusades_richard_and_saladin_at_the_battle_of_arsuf.jpg)

<https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/3/3e/WangKhan.JPG>

<https://www.abebooks.it/mappe/Abissinorum-Imperii-Descriptio-Prete-Gianni-Abissinia/32339851952/bd#&gid=1&pid=1>

[https://en.wikipedia.org/wiki/Qara\\_Khitai#/media/File:Khitans\\_eating\\_tomb\\_mural\\_Chifeng\\_city\\_Inner\\_Mongolia.jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Qara_Khitai#/media/File:Khitans_eating_tomb_mural_Chifeng_city_Inner_Mongolia.jpg)

[https://it.wikipedia.org/wiki/Gengis\\_Khan#/media/File:YuanEmperorAlbumGenghisPortrait.jpg](https://it.wikipedia.org/wiki/Gengis_Khan#/media/File:YuanEmperorAlbumGenghisPortrait.jpg)

[https://en.wikipedia.org/wiki/Yemrehana\\_Krestos\\_Church#/media/File:Yemehane\\_kristos,\\_esterno,\\_01.jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Yemrehana_Krestos_Church#/media/File:Yemehane_kristos,_esterno,_01.jpg)

[https://it.wikipedia.org/wiki/Mappa\\_di\\_Hereford#/media/File:Hereford-Karte.jpg](https://it.wikipedia.org/wiki/Mappa_di_Hereford#/media/File:Hereford-Karte.jpg)

[https://it.wikipedia.org/wiki/Romanzo\\_di\\_Alessandro#/media/File:Alexander\\_in\\_a\\_submarine\\_-\\_British\\_Library\\_Royal\\_MS\\_15\\_E\\_vi\\_f20v\\_\(detail\).jpg](https://it.wikipedia.org/wiki/Romanzo_di_Alessandro#/media/File:Alexander_in_a_submarine_-_British_Library_Royal_MS_15_E_vi_f20v_(detail).jpg)

[https://en.wikipedia.org/wiki/Martyrdom\\_of\\_Saint\\_Thomas\\_\(Rubens\)#/media/File:Peter\\_Paul\\_Rubens\\_-\\_Martyrdom\\_of\\_St\\_Thomas.jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Martyrdom_of_Saint_Thomas_(Rubens)#/media/File:Peter_Paul_Rubens_-_Martyrdom_of_St_Thomas.jpg)

[https://it.wikipedia.org/wiki/Graal#/media/File:Dante\\_Gabriel\\_Rossetti\\_-\\_The\\_Damsel\\_of\\_the\\_Sanct\\_Grael\\_\(The\\_Holy\\_Grail\).jpg](https://it.wikipedia.org/wiki/Graal#/media/File:Dante_Gabriel_Rossetti_-_The_Damsel_of_the_Sanct_Grael_(The_Holy_Grail).jpg)

<https://www.archiginnasio.it/lang/en/gallery/album-baudolino/media-lodovico-ariosto-orlando-furioso-1881-04>

[https://pentiment.fandom.com/wiki/Prester\\_John](https://pentiment.fandom.com/wiki/Prester_John)